

Omicidi Capomaccio e Chinnici Giuffrè: ecco mandanti e retroscena

Bernardo Provenzano fu tra coloro che ordinaron l'omicidio di Massimo Capomaccio, reo di aver fatto un «bidone» a un nipote del superboss, Carmelo Gariffo. Francesco Pastoia, uno degli uomini più fidati del superlatitante, avrebbe dato invece la «battuta» per l'assassinio di Antonino Chinnici, uomo vicino al capomafia di Belmonte Mezzagno Benedetto Spera. Nino Giuffrè, deponendo in due distinti processi, nelle aule bunker di Milano e di Busto Arsizio, rivela particolari inediti e tira in ballo due persone nemmeno indagate, per i delitti che videro vittime i due imprenditori, assassinati in piazza Boccaccio, il 24 settembre del 1994 (Capomaccio) e in via Ciaculli, il 4 maggio del 1999 (Chinnici). Trame, tradimenti, «tragedie»: e sullo sfondo sempre la stessa figura del superlatitante, che, per il delitto Chinnici, avrebbe fatto il doppio gioco. «Manuzza» ha anche fornito un'interpretazione «autentica» delle sigle usate da Provenzano per comunicare attraverso i «pizzini». I destinatari erano indicati con sigle: «Nn» e «Mnz» stavano per Nino e Manuzza, cioè Giuffrè, «Bn» per Benedetto, cioè Spera

Capomaccio

Sotto processo ci sono Michele Traina e Leoluca Bagarella, accusati di essere esecutore e mandante. A dare l'ordine di uccidere Capomaccio sarebbe stato pure Giovanni Brusca (condannato in un processo celebrato col rito abbreviato). Domenico Farinella, figlio di Peppino, il boss di San Mauro Castelverde, era stato invece prosciolto dal gup. A chiedere l'esame di Giuffrè era stata la parte civile, gli avvocati Monica Genovese e Loredana Fiumara, che ha condotto l'interrogatorio del «pentito». Giuffrè non sa chi materialmente sparò, ma ha sostenuto di conoscere i motivi del delitto e ha aggiunto un altro mandante ai due già conosciuti: Capomaccio aveva infatti molti nemici e tra questi lo stesso capo di Cosa Nostra, risentito nei suoi confronti perché non aveva pagato una fornitura di materiale edile a Gariffo, nipote di Provenzano e anche lui imprenditore. «Capomaccio non era considerato affidabile - ha aggiunto Manuzza - e il suo modo di fare aveva creato una frattura tra Mico Farinella e il padre, per nulla convinto dei modi di fare spregiudicati dell'amico del figlio. Quello infatti faceva estorsioni per conto suo e diceva in giro di agire per conto della "famiglia"». Il pm Marcello Musso potrebbe utilizzare la deposizione di Giuffrè per redigere i motivi di appello contro la sentenza che ha scagionato Farinella junior.

Chinnici

Indicato come uomo di Benedetto Spera, Antonino Chinnici, nel maggio di quattro anni fa; sarebbe stato ucciso dal clan nemico del boss di Belmonte, quello guidato da Rosario Casella Quest'ultimo è uno degli imputati del processo, in corso di fronte alla terza Corte d'assise. Giuffrè ha parlato della sindrome dell'accerchiamento che aveva preso l'anziano boss Spera, convinto di essere stato tradito persino dal suo amico fidato, proprio Provenzano, perché con i Casella si era schierato un uomo di fiducia del boss, Francesco «Ciccio» Pastoia Giuffrè ha sostenuto che la «battuta» per eliminare Chinnici l'avrebbe data proprio Pastoia: a Casella, l'ex autista di Provengano avrebbe dato cioè indicazioni sul modo più sicuro e opportuno per colpire la vittima designata Pastoia in quel periodo era agli arresti domiciliari: Giuffrè non ha fornito particolari sul suo contributo all'omicidio. Rispondendo alle domande del pm Michele Prestipino e degli avvocati Nino Fileccia, Fabio Passalacqua e Nino Agnello, il collaborante ha affermato che Chinnici era «abile

con le armi» e che organizzava gli appuntamenti per Spera. Provenzano e Giuffrè stesso. Manuzza ha anche raccontato della volta in cui Spera, mostrandogli un coltello, gli disse che quella era l'arma con cui aveva ucciso il suo nemico giurato, Piero Lo Bianco: «L'ho scannato così, prendendolo per la testa, come un agnellino. Ho vendicato la morte di mio fratello Giovanni».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS